

***Il concilio Vaticano II:
un tornante decisivo per la Chiesa del nostro tempo***

PREMESSA - L'IMMAGINE DEL TORNANTE (Dumenza):

1. Riprendo questa immagine da un grande ecclesiologo, dotato di profondo e ricco senso storico, Congar, che la usava per la riforma del secolo XI. E' un'immagine efficace, per vari motivi:

- indica una svolta che non è deviante rispetto alla direzione intrapresa (come una deviazione, appunto); anzi, serve esattamente a *proseguire* nella stessa direzione, ma aderendo alla concreta condizione del terreno.

- una svolta che fa *salire* di livello (questo è lo specifico del tornante): con un guadagno, dunque, ma anche con fatica.

La scelta dell'immagine dichiara già da se stessa la convinzione sul valore del Vaticano II, nonostante, anzi proprio anche a motivo della fatica occorsa per la sua celebrazione ma, non meno, per la sua adeguata recezione.

2. Mi concentro:

a) sul concilio in se stesso, e non tanto sulla sua recezione, se non in quanto compito ancora aperto, per noi (cinquant'anni sono pochi...).

b) su un aspetto particolare; meglio: sull'aspetto di fondo e di sintesi del Vaticano II

cfr il passaggio, recente, degli studi da un'analisi su singoli documenti e/o tematiche ad un tentativo (frutto di un'esigenza sentita: *cfr* Sinodo dei vescovi 1985) di cogliere il significato e il valore d'insieme del concilio, in particolare (superando una dicotomia diffusa) tra l'evento e il *corpus* dei documenti

(THÉOBALD, *La recezione del concilio*, I, *Ritornare alla sorgente*, tr. it., 2011).

I – LA SITUAZIONE PRECEDENTE (LA STRADA SU CUI SI INNESTA LA SVOLTA)

1. Il valore tradizionale di un'istituzione ecclesiale

= Un modo quanto mai *tradizionale* (dal IV sec.) per realizzare un consenso continuamente aggiornato

massima autorevolezza (vescovi) + continua storicità

↓

l'essenziale novità cristiana (Cristo) *mantenuta tale*, nel mutare del contesto culturale

** Questo il senso (perfettamente tradizionale) dell'“aggiornamento” voluto da papa Giovanni, come intento fondamentale originariamente assegnato al Vaticano II (vedi dopo).

2. Il blocco di tale dinamismo nei secoli centrali della storia della Chiesa

Questo dinamismo *originario e tradizionale* dell'esperienza ecclesiale, successivamente si “congela” in una configurazione statica, sia teologica sia istituzionale (la prima derivando dalla seconda).

** Di fatto: Dopo i primi 4 concilii: solo affermazioni di rifinitura dei contenuti essenziali (concilii orientali fin o al primo millennio); quindi, nel Medioevo, solo “bagatelle” giuridico-pratiche (eccetto alcune, singole, affermazioni: es. Eucaristia al Lateranense IV).

Cause:

- il pensiero essenzialista greco;
- l'esigenza di compattezza imperiale (Costantino-Teodosio);
- la costruzione dell'universalità cristiana [in realtà mediterranea, anzi europea]:

* definitività (inizio del Regno escatologico)

→ NO dinamismo

* universalità

→ NO pluralismo

3. L'emergere della modernità e il mancato confronto da parte della Chiesa

a) Il distacco di fatto da quel mondo, durato circa un millennio, fu dovuto ad altre cause ben precise, e note:

- l'uscita “**geografica**” dalla cristianità (scoperta dell'America; riapertura delle vie verso l'Oriente)
- l'uscita dalla tutela **teologica** universale: apertura di una dimensione di autonomia nella conoscenza del mondo e dell'uomo (scienza)
- l'uscita dalla compattezza **politica** (Impero-Chiesa): Stati autonomi, progressivamente attestati su una posizione di laicità.
- l'uscita dalla unicità **religiosa**: diverse confessioni cristiane; diverse religioni (riconosciute come tali)

Proprio perché distacco da un mondo durato circa un millennio, fu traumatico e, soprattutto, sconvolgente rispetto alla tradizionale posizione dominante della Chiesa (missione compiuta?)

b) Al di là di una serie impressionante di novità (quali mai nessuna epoca storica ha realizzato in maniera simile) la modernità si caratterizza come l'emergere del senso stesso *della novità* come tale (*cfr* il nome stesso: dal latino *modo* = adesso)

= dimensione della *storicità* dell'uomo e del mondo

↓

Dinamismo + pluralismo

c) Nell'epoca moderna vi sono due concilii ecumenici che esprimono il modo di porsi della Chiesa in ripensamento precisamente di fronte alla nuova situazione: Trento e Vaticano I.

E, tuttavia, la Chiesa mantiene aperto (cioè irrisolto) il conto con la modernità:

- a Trento è troppo presto;

- al Vaticano I, la contrapposizione (anche comprensibile) è tale da escludere alla radice ogni possibilità di confronto:

«Questo abbandono e rifiuto del cristianesimo, questa negazione del vero Dio e del suo Cristo, ha fatto sì che la mente di molti sia precipitata nel baratro del panteismo, del materialismo e dell'ateismo. Di modo che, negando la stessa natura razionale ed ogni norma del giusto e del retto essi fanno ogni sforzo per distruggere i fondamenti stessi dell'umana società [...] Di fronte a un simile spettacolo [...] non abbiamo mai cessato di insegnare e di difendere la verità cattolica, e di riprovare le perverse dottrine pericolose [...] In questo concilio ecumenico, Noi, basandoci sulla parola di Dio scritta e trasmessa dalla tradizione così come noi l'abbiamo ricevuta, santamente custodita e sinceramente esposta dalla Chiesa cattolica, abbiamo deciso di professare e dichiarare da questa cattedra di Pietro, al cospetto di tutti, la salutare dottrina di Gesù Cristo, proscrivendo e condannando gli errori contrari, in nome dell'autorità che ci è stata data da Dio» (*Dei Filius*, Prologo).

In una visione in chiaro/scuro; verità/errore (ideologica), l'unica soluzione possibile è l'eliminazione dell'altro (= condanna) e la riaffermazione di sé.

II – L'ORIENTAMENTO INIZIALE (DOVE COMINCIA LA SVOLTA)

1. E', ovviamente, quello dato (coscientemente) al momento dell'annuncio e dell'indizione (1959-1961)...

Humanae salutis (25 dicembre 1961)

«Mentre l'umanità e alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa [...] Si tratta, infatti, di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno».

→ Nuova impostazione di fondo: da schema duale (contrapposizione: verità / errore → condanna) a schema ternario (umanità – Chiesa – vangelo: di fronte alla nuova situazione, la Chiesa si ripensa, non per adeguarsi, ma per ritrovare il proprio compito originario (e costante) anche in questo nuovo momento storico

= “aggiornamento”: il medesimo schema tradizionale, caratteristico dell'istituzione conciliare.

Si apre, di conseguenza, una prospettiva bi-direzionale: la Chiesa dà ma riceve anche (*cf* GS)

«Anime sfiduciate non vedono altro che tenebre gravare sulla faccia della terra. Noi, invece, amiamo riaffermare tutta la Nostra fiducia nel Salvatore nostro, che non si è dipartito dal mondo, da Lui redento. Anzi, facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere “i segni dei tempi” (*Mt* 16, 3), ci sembra di scorgere, in mezzo a tante tenebre, indizi non pochi che fanno bene sperare sulle sorti della Chiesa e dell’umanità» (*Humanae salutis*, 1961).

→ Considerazione positiva anche di questo tempo moderno, non per adeguamento passivo, ma sulla base della riscoperta di una concezione originaria (Vangelo; presenza di Cristo)

2. ... mantenuto (lucidamente) da Giovanni XXIII all’apertura del concilio (1962)

Gaudet mater ecclesia (11 ottobre 1962)

«Lo scopo essenziale di questo concilio non è [...] la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell’insegnamento dei Padri e dei teologi antichi e moderni [...]

Per questo non occorre un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l’insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione [...] lo spirito cristiano [...] attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze. E’ necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo

[(versione originaria in italiano) *studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno*] [...]

Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione: e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale».

→ L’aggiornamento deve riguardare *la* dottrina, ovvero il patrimonio di fede nel suo insieme (non un accrescimento *quantitativo* [*cf* schemi preparatori], ma un ripensamento *qualitativo*).

→ Tale “ripensamento” deve attuarsi in una nuova sintesi tra contenuto di fede e “forma” del pensiero *moderno*.

→ Il senso “pastorale” sta *in questo* ripensamento della fede nel suo insieme (e in tale reciproco scambio), non nella “concessione” di qualche espediente o nell’attuazione di qualche strategia. Esso è infatti costituito del Magistero in quanto tale (perché per definizione del Vangelo stesso).

3. Espresso, almeno “simbolicamente” nei caratteri peculiari (nuovi ma tradizionali) del Vaticano II:

- **conciliarità**, ossia al “convenire” (tale il significato della parola latina *con-cilium*, come detto) di mentalità e prospettive diverse:

* ampia e libera consultazione che ha coinvolto, non solo l’episcopato nella sua interezza (fatto mai verificatosi in precedenza), bensì anche gli Istituti religiosi e le Facoltà teologiche;

* preparazione minuziosa e imponente (tre anni di lavoro da parte di una dozzina di commissioni, per un totale di oltre 800 persone, più del numero massimo di *padri conciliari* precedentemente raggiunto);

* rimessa in discussione, da parte dell'assemblea dei padri, una volta iniziati i lavori conciliari veri e propri, tutti gli schemi preparati in quei tre anni: segno, questo, della reale libertà e "sovranità" del Vaticano II (ovvero, della sua *conciliarità*, appunto).

- ecumenicità:

* numericamente (con un numero di padri circa quattro volte superiore a quello del concilio fino ad allora più numeroso, ossia il Vaticano I; soprattutto, con la partecipazione di tutto o quasi l'episcopato);

* qualitativamente

(presenza di vescovi da tutti cinque i continenti, espressione delle più svariate culture umane;

partecipazione, benché come semplici "osservatori", di esponenti di altre confessioni cristiane;

partecipazione, benché come semplici "osservatori", di laici e laiche, in senso ecclesiale, non politico).

→ Una prima recezione concreta (benché ancora solo simbolica) di quel dinamismo/pluralismo caratteristico della modernità

III – LA SOSTANZIALE COERENZA INTERNA (BUONA TENUTA DI STRADA)

1. Le difficoltà iniziali

Lungo la fase preparatoria (1960-62), ci si orienta nella direzione di una riconfermata "dicotomia" tra dogmatica e "pastorale" - con la redazione di schemi dottrinali e normativi; senza preoccupazione alcuna per i destinatari -, dunque disattendendo l'intenzione di quel ripensamento globale del cristianesimo espressa da papa Giovanni e (né, tantomeno, un loro possibile loro coinvolgimento nella definizione di tali contenuti).

2. La "deviazione" in senso ecclesiologico

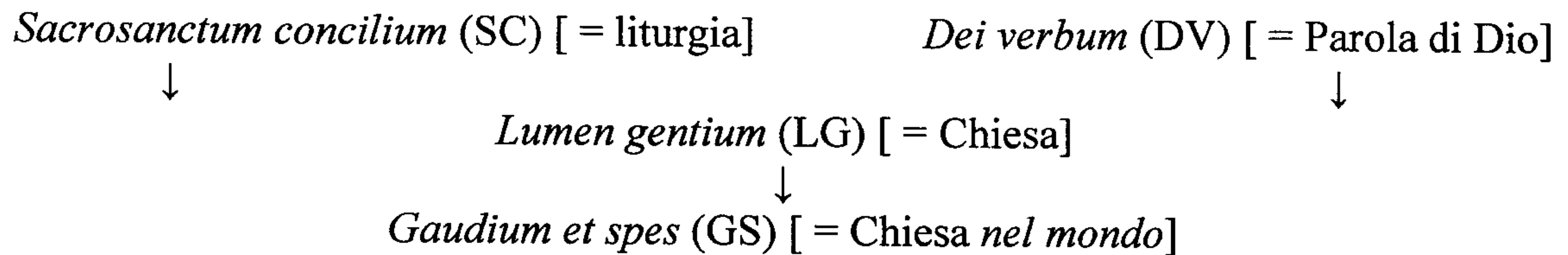
Fu proprio per valorizzare al massimo la massa di schemi predisposti che Suenens – alla vigilia del primo periodo - predispose un progetto d'insieme impostato sulla Chiesa (*ad intra; ad extra*), seguito da proposta analoga di Montini («Il concilio vaticano secondo deve essere polarizzato intorno ad un solo tema: la santa Chiesa»: il suo "mistero" e la sua missione).

Con la successione di Montini a Roncalli, la volta in senso ecclesiologico fu netta e definitiva.

3. La sostanziale coerenza del corpus dei testi conciliari all'intento originario

E' possibile ritrovare *nell'insieme* dei testi quella prospettiva originaria, soprattutto se si parte, secondo l'indicazione del sinodo dei vescovi, dalla considerazione delle quattro costituzioni come «chiave interpretativa degli altri decreti e dichiarazioni». Tra esse, poi, al primo posto, come già visto – secondo un'intenzione dichiarata dal concilio stesso – va posta la *Dei Verbum*, da

considerare *prima omnium constitutionum huius concilii*. A questo punto, sembra venga riconfermata, e quindi possa essere ripresentata, la schematizzazione dei documenti conciliari già esposta, quasi vent'anni fa, su «La rivista del clero italiano»:



Ovvero, il disegno di insieme del concilio indica l'impegno della Chiesa (LG) a mettere in contatto con il mondo di oggi (GS) il "mistero" di Dio che si rivela e si comunica in Cristo, Parola e Vita (DV, SC). Questo "scheletro" essenziale può essere poi agevolmente "rimpolpato" con gli altri documenti conciliari e le rispettive tematiche che specificano, in gran parte, le caratteristiche e le funzioni proprie alla Chiesa.

4. Una Chiesa decentrata

Certamente questo schema era ed è influenzato da quell'assestamento ecclesiologico indotto da Paolo VI al concilio; tuttavia, vi si può anche intravedere chiaramente quello che Théobald chiama l'"asse verticale" del corpus conciliare, disteso tra il primo e l'ultimo documento, ovvero tra quella Rivelazione di Dio (1) che la Chiesa (2) è chiamata a ripresentare agli uomini di oggi (3), in tale orientamento di fondo definendo la propria stessa identità e missione. Ovvero, la sua collocazione in posizione «decentrata grazie a una *doppia alterità*: quella della Parola di Dio, che essa ascolta [...] e quella dei destinatari che le rimandano la sua stessa eco, dato che essa è già all'opera in loro»¹. (Théobald, *La recezione*. p. 692).

A proposito di questo decentramento, esso è confermato anche nel prologo della LG (che, come gli altri prologhi delle quattro costituzioni riproduce in miniatura, secondo Théobald, il disegno globale del concilio.

«Essendo Cristo la luce delle genti (*Lumen gentium*), questo sacro concilio [...] ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini, annunciando il Vangelo ad ogni creatura [cfr Mc, 16, 15] [...]

La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, 1).

L'accento è, chiaramente, sui due punti determinanti del disegno iniziale del concilio (Vangelo – mondo: menzionati entrambi 3 volte), mentre la Chiesa è presente solo in modo marginale (*una* volta; "di riflesso").

cfr un mirabile testo di Paolo VI (dunque, successivo alla "deviazione" in senso ecclesiologico):

«Non si creda che [...] la Chiesa si fermi in un atto di compiacenza sopra se stessa, dimenticando, da un lato, Cristo, da cui tutto riceve e a cui tutto deve; e dall'altro l'umanità al cui servizio è destinata: tra lui e il mondo ella si pone, non paga di sé, non diaframma opaco, non fine a sé stessa, ma fervidamente sollecita di essere tutta di Cristo e tutta degli uomini, fra gli uomini e per gli uomini, umile e glorioso tramite del Salvatore»².

¹ Théobald, *La recezione*, p. 692.

² PAOLO VI, Discorso di apertura del III periodo conciliare (1964), in EV, I, nr, 251*.

IV – LA PROFONDITÀ DELLA SVOLTA

La duplice apertura assunta come intento originario del concilio ha dato i propri frutti già all'interno stesso della vicenda conciliare.

1. L'apertura al mondo di oggi (modernità)

a) Linguaggio (in parte) nuovo:

es. alcune parole significative appaiano nel Vaticano II in maniera esclusiva o quasi, rispetto ai concilii precedenti:

- * 83 volte il termine *mundus/mundum* su un totale di ricorrenze per tutti i concilii pari a 98;
- * *libertas/libertatem/libertate* 107 volte su 132;
- * *historia/historiam* per la prima volta nei documenti di un concilio ecumenico (23/23)³.

b) Tematiche inedite:

- quelle riguardanti i problemi dell'**umanità**.

Non che mai, precedentemente, si fosse trattato, ad esempio, dei temi della pace o della giustizia - lo si è fatto in taluni concili medioevali, ad esempio. Tuttavia, allora, l'orizzonte di riferimento era quello della "cristianità" europea, insomma si trattava ancora di questioni interne al mondo cristiano e alla Chiesa.

Al Vaticano II si prende coscienza, invece - ed è, di nuovo, la prima volta, in un concilio universale - di una "umanità" separata dalla Chiesa, rispetto alla quale la Chiesa si sente peraltro interessata e partecipe. Si noti come almeno alcuni tra i più grossi problemi dell'umanità - ad esempio la fame - ricordati nella *Gaudium et Spes*, sono gravoso appannaggio proprio di popolazioni in gran parte estranee al mondo cristiano.

- Considerazione del tutto nuova delle forme religiose diverse dal cristianesimo nella loro qualità di "**altre religioni**". Nella visione totalizzante del cristianesimo, caratteristica dell'Occidente medioevale ma permanente per buona parte dell'età moderna, non c'era altro spazio, al di fuori della religione evangelica, che per il rifiuto della rivelazione cristiana (come nel caso degli Ebrei) o per eventuali *deviazioni* ereticali rispetto alla genuina Tradizione. Tra queste ultime si collocava anche l'Islam, considerato come una forma di "arianesimo", cioè di eresia cristiana, a motivo del mancato riconoscimento della divinità di Cristo. Tutto il resto era indistintamente collocato tra le "tenebre" del paganesimo.

- Superamento della visione pregiudiziale nei confronti delle diversità interne al cristianesimo (ecumenismo), riconosciute come dotate di una propria legittimità (cause storiche; elementi di verità), pur nell'auspicio della ricomposizione (da posizioni paritarie) della diversità.

³ *Thesaurus conciliorum oecumenicorum et generalium Ecclesiae catholicae*, Turnhout, Brepols, 1996.

2. Riscoperta della originalità cristiana

a) L'accettazione positiva di quella novità moderna – consistente, essenzialmente, nel recupero della storicità dell'uomo – risulta causa ed effetto (ecco un altro aspetto della bidirezionalità sopra affermata) della riscoperta di un carattere qualificante la stessa novità cristiana, ossia il carattere *storico* della Rivelazione.

Ciò, ovviamente, a seguito di un lungo processo, iniziato all'interno del corpo ecclesiale già dalla fine dell'Ottocento (movimenti biblico, patristico, liturgico) ma caratterizzati, appunto, essenzialmente, dal recupero della prospettiva storica, ossia moderna:

- recupero delle ricchezze di **contenuti** della grande Tradizione (Bibbia, Padri, Teologi medioevali);
- recupero del **metodo** e dello stile (dinamismo / pluralismo / vitalità)

b) La lunga prevalenza in Occidente, sopra ricordata, della prospettiva di staticità aveva, almeno in parte, oscurato appunto la dimensione essenzialmente storica della Rivelazione cristiana la quale – come abbiamo ormai imparato a dire – si manifesta e si attua “in una storia” (rapporto vitale e personale tra Dio e il popolo di Israele, culminando poi nella persona e nella vicenda di Colui che è *la Parola*).

Così, se nella teologia “manualistica” ci si limitava a trarre dalla Rivelazione un insieme di principi e verità astratte comunicate da Dio all'uomo (mentre già il Vaticano I diceva che Dio ha rivelato «se stesso»), una svolta significativa sarà costituita dal testo che il concilio emanerà al riguardo, la *Dei Verbum*, uno dei suoi quattro documenti principali. In esso si sottolinea, infatti, con un linguaggio tutto biblico, che Dio «per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV, 2): Rivelazione, intesa, dunque, come un rapporto tra persone che, in quanto tale, si realizza in una vicenda che ha un inizio, uno svolgimento, un compimento.

➔ Ecco in che cosa consiste lo “spirito” del concilio: nella sua apertura allo Spirito (che parla e agisce sia nella Parola di Dio, sia nella storia).

cfr papa Giovanni: una “nuova Pentecoste”.

3. Ripensamento del senso stesso della Chiesa

Come si concepiva la Chiesa nella lunga fase caratterizzata da una prospettiva di “staticità”, come detto, e culminata nel Vaticano I?

Essenzialmente come un'istituzione - dotata di autorità tale da non poter essere messa in discussione - che trasmette un insieme di verità (e inculca una serie di comportamenti) necessari al raggiungimento del destino eterno, da parte dei singoli. Tale visione viene determinandosi proprio in connessione con quell'idea astratta di Rivelazione sopra richiamata (quasi un “pacchetto” di dottrine e di norme da comunicare per essere accettate e praticate), e per la quale basta, appunto, solo un “contenitore” (l'istituzione) che assicuri l'esattezza e l'integrità del contenuto, senza che il contenitore venga messo in questione.

Nel momento, invece, in cui la Rivelazione viene riscoperta nella sua dimensione storica – ossia progressiva, nonché vitale e relazionale -, ecco che la Chiesa, facendosene tramite, non può essere un semplice contenitore o ripetitore: viene necessariamente coinvolta e, quindi, formata e trasformata da quella autocomunicazione divina. In altri termini, la Chiesa – nella sua stessa dimensione istituzionale – non può più essere pensata come un'entità che si costituisce previamente

e indipendentemente da ciò che riceve e comunica: piuttosto, viene istituita nell'atto stesso della missione che la raggiunge dall'alto e si protende al di là di essa. Ritroviamo, dunque, la stessa collocazione ("marginale") della Chiesa che abbiamo colto nelle parole di papa Giovanni, ovvero all'incrocio di due tensioni complementari: verso Dio e verso l'uomo.

Possiamo specificare ulteriormente tale definizione dinamica della Chiesa, dettagliandola su tre principali dimensioni:

a) Dimensione verticale

L'elemento originante la Chiesa non è una determinazione "puntuale" di Cristo che dà inizio ad un'istituzione che poi procede da sé nella storia, quanto il continuo generarsi di una comunità a partire dalla condivisione della vita stessa di Dio. È la cosiddetta concezione "misterica" della Chiesa, secondo il senso biblico (paolino) di *mysterium* come svelarsi ed attuarsi del disegno divino di salvezza.

Come vedremo subito, tale dimensione verticale fonda le altre due.

b) Dimensione orizzontale

Il mistero di grazia che costituisce l'origine stessa della Chiesa, la informa e la vivifica, così che essa debba strutturarsi (per quanto ciò si renda necessario) in forme rispondenti a tale vita divina. Qui le conseguenze, che la stessa *Lumen gentium* espone, sono tante e ricchissime. Ci limitiamo a ricordarne una: il carattere *comunione* della Chiesa.

Se la Chiesa si origina e si costruisce nella condivisione della stessa vita divina, che promana dalla comunione trinitaria, ciò significa, innanzitutto, che ciò che unisce i credenti è immensamente maggiore di ciò che li distingue. Ovvero: l'essere battezzati (cioè "impregnati" della vita divina) è elemento sufficiente, anzi sovrabbondante, per porre tutti i membri della Chiesa in condizione di pari dignità e di piena corresponsabilità nella missione ecclesiale, mentre le ulteriori distinzioni – in particolare quella tra ministri "ordinati" e laici – non possono che essere funzionali, appunto, al riconoscimento e all'accrescimento di tale uguaglianza e corresponsabilità. Basti una citazione, fra le tante:

«Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli per l'edificazione del Corpo di Cristo» (LG, 32).

È questo il senso *teologico* (nel senso di esemplato e fondato sul comunicarsi stesso di Dio) della *comunione ecclesiale*.

c) Dimensione "trasversale"

Se, dunque, è la prima e fondamentale dimensione verticale della Chiesa a determinare il suo stesso modo di essere al proprio interno (dimensione orizzontale), essa è pure all'origine di una terza dimensione che possiamo, convenzionalmente, definire "trasversale".

Nel senso che la Chiesa si trova all'interno di un grande movimento che la precede e la supera, nascendo cioè dall'iniziativa gratuita della Rivelazione salvifica di Dio che è originariamente rivolta agli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi e che solo alla fine dei tempi e del mondo raggiungerà il proprio compimento. Pertanto, il mondo e la storia umana sono attraversati da un fermento divino. Con due principali conseguenze. Innanzitutto, la stessa comunione sopra ricordata (la dimensione "orizzontale"), proprio perché di origine divina, si estende anche al di fuori del ristretto ambito di

un'istituzione ecclesiastica che non può mai racchiuderla completamente. Ovvero - secondo il preciso insegnamento della *Lumen gentium* -, è possibile una partecipazione al popolo di Dio (proprio perché *di Dio*) che è la Chiesa, secondo livelli diversi: quello, più intenso e "completo" di chi è all'interno della Chiesa, purché non lo sia solo col "corpo" ma anche con il "cuore" (LG 14); quello di chi, con il battesimo e molti altri elementi costitutivi della vita cristiana (Parola, Grazia, preghiera, martirio...) fa parte di una comunità cristiana, anche se separata dalla Chiesa cattolica (LG 15); quello di coloro che hanno ricevuto le promesse di Dio, che sono indefettibili, nonostante il rifiuto dell'uomo, ovvero gli Ebrei; quello di coloro che «riconoscono il Creatore e, tra questi, in primo luogo, i musulmani»; quello di coloro che, pur non professando esplicitamente alcuna fede religiosa, «si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza» (LG, 16).

Soprattutto l'ultima affermazione ora ricordata segnala come l'umanità non sia da concepire quale "vuoto" che l'azione della Chiesa può riempire della grazia divina, dal momento che nell'uomo stesso, in quanto tale, è già presente e in azione lo Spirito di Dio. La Chiesa, dunque - come ben si evidenzia in un'altra delle quattro costituzioni conciliari, la *Gaudium et spes* - dà ma anche riceve dal mondo (GS, 41-44). Ecco che ritroviamo la bidirezionalità già indicata da Giovanni XXIII al momento di indire il concilio. Riemerge, inoltre, da un altro punto di vista, quel riconoscimento positivo della modernità, caratteristico del Vaticano II, da cui siamo partiti. Il mondo, dunque - da intendersi precisamente come il mondo moderno, dal momento che solo in questa fase storica esso ha ritrovato e rivendicato, come detto, la propria piena autonomia, dunque la sua effettiva "mondanità" -, ha un valore positivo proprio in questa sua stessa autonomia, in quanto fondata su un suo rapporto originario con Dio, precedente e indipendente dall'azione della Chiesa. È il famoso principio dell'«autonomia delle realtà terrene» affermata a chiare lettere dal concilio:

«È dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte» (GS, 36).

Anzi, possiamo dire che, proprio per questo legame originario del mondo con Dio (creazione) e per la presenza e l'azione in esso del suo Spirito, il mondo costituisce un "luogo teologico", ovvero un ambito nel quale si può riconoscere un disegno di Dio in atto (ecco, di nuovo, l'idea, almeno abbozzata, dei "segni dei tempi"). E se è vero che tale manifestazione di Dio può essere ed è "inquinata" dal male, e dunque che vi è un continuo "discernimento" e una purificazione da fare nel cogliere tali segni, è pur vero e necessario che vi sia un ascolto sincero, da parte della Chiesa, anche di quella "Parola" che viene dalla storia, dalla concreta condizione umana. Ancora, ritroviamo qui la fondamentale responsabilità attribuita ai laici: se infatti, a motivo della presenza di questi "segni", anche la storia è luogo di ascolto della Parola, i laici assurgono a co-interpreti di questa stessa Parola, a fianco dei pastori impegnati a trarre dalla Scrittura e dalla Tradizione le linee di insegnamento e di azione per la Chiesa. Così l'autonomia riconosciuta alle realtà terrene si riflette nella responsabilità assegnata ai laici:

«[I laici] come cittadini cooperino con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; [...] cerchino dappertutto e in ogni cosa la giustizia del Regno di Dio» (*Apostolicam actuositatem*, 7).

Essi, peraltro, non agiranno da soli, ma in collaborazione con gli altri, proprio sulla base dell'autonomia dei valori terreni e dei metodi propri relativi alla conoscenza delle realtà mondane.

➔ Il tutto - è bene ripeterlo - non derivato da un adeguamento "opportunistico" (e neppure semplicemente "pastorale"), bensì dalla riscoperta della prospettiva originaria del cristianesimo (Rivelazione di Dio all'uomo nella storia) e, di conseguenza, del senso *teologico* della Chiesa.

V – LA DIREZIONE TRACCIATA

1. Dal momento che il messaggio fondamentale del Vaticano II è quello di proporre un profondo ripensamento della novità cristiana per gli uomini d'oggi, così che la novità e bellezza del Vangelo possa risultare ancora tale, anche per il mondo di oggi, esso comporta, in maniera ancora più stringente, quella recezione attiva, da parte delle comunità ecclesiale, già necessaria in senso generale.

Un compito che coinvolge tutti, ma i laici (in quanto *laici*) in primo luogo:

- essendo uomini del proprio tempo, pienamente inseriti in esso;
- essendo credenti formati, sugli elementi profondi e fondamentali del cristianesimo (Parola, Liturgia)... per essere protagonisti autonomi, con un forte senso di libertà (interiore, innanzitutto);
- essendo presenti nella Chiesa con una voce critica (anche se può essere sgradevole) e non (innanzitutto) come *operatori* (alle dipendenze del clero).

cfr massima aspirazione di molti laici: diventare diacono (dunque, negare se stessi) o, quantomeno, ministro dell'Eucaristia.

Una responsabilità non da concedere (come fosse un "diritto" da rivendicare) ma da riconoscere come un'esigenza imprescindibile e un fondamentale compito ecclesiale.

2. Anche prendendo come riferimento il tema "dottrinale" maggiormente approfondito, di fatto, nel Vaticano II, ossia la Chiesa, avendo esso delineato non tanto e non solo una definizione teorica della Chiesa, ma soprattutto una nuova (benché antica: con ciò, peraltro, ancora più autorevole) impostazione del *modo di essere* della Chiesa stessa, al fine di riflettere il modo stesso di essere e di agire di Dio in Gesù Cristo (*cfr* LG 1), la recezione di tale svolta comporterà una rinnovata fedeltà vitale a tale orientamento assunto ma, evidentemente, ancora in via di realizzazione; insomma. una rinnovata con-versione ((lo aveva richiamato più volte Paolo VI nei suoi discorsi successivi al concilio).

→ Punto di non ritorno.

3. Essa ha, naturalmente, bisogno di tempi lunghi. Con ciò viene a porsi un'altra difficoltà ossia la possibilità, che è quasi una certezza, che il mondo, gli uomini, le condizioni di vita, nel frattempo che si svolge tale conversione, vengono a mutare: oggi, con accresciuta velocità.

Bisognerà dunque prevedere una ulteriore, specifica attenzione in questo senso. Ciò comporta un grande lavoro, appunto di analisi e di ricostruzione storico-teologica ancora da fare, come già detto. D'altro canto, l'intensità e la profondità della svolta conciliare esigono, corrispettivamente, tempi lunghi e lenta maturazione nella mentalità ecclesiale.

= Agire nel campo del contingente storico con la serena coscienza della *relatività* e della *provvisorietà* delle soluzioni adottate.

Ciò consentirebbe, tra l'altro, ai cattolici un più cordiale inserimento nel dibattito comune, favorendo la ricerca e la ricostruzione di valori e idealità il più possibile condivisi.

* Se mai, anziché contrapporre la reiterata (patetica) riaffermazione di valori assoluti, di principi chiari, ecc... insinuare qualche sano dubbio di fronte a certi "dubbi convalidati"

Non negare, ma approfondire, nella medesima linea critica (grazie alla tipica libertà cristiana).

4. E' una prospettiva molto vasta e – proprio per questo – rischia di lasciare nell'incertezza. Tale incertezza va vissuta come invito alla creatività.

a) Evitando di ridurre le prospettive, innanzitutto.

La sottovalutazione del Vaticano II in quanto “pastorale” costituisce causa-effetto di quella riduttiva concezione della “pastorale” – poco più che una strategia operativa – diffusa e praticata, almeno in Italia, nel postconcilio. Essa si è, sostanzialmente, espressa in una affannosa quanto inutile moltiplicazione delle più disparate iniziative o in una ansiosa preoccupazione di presenza, comunque e qualunque fosse, anziché nella costante tensione alla ri-comprensione dell'annuncio evangelico per l'uomo di oggi. Il fortissimo e sconclusionato attivismo ecclesiale di questi anni ha lasciato assai poco spazio alla ricerca spirituale e alla riflessione.

b) Non è una serie di norme da applicare (Codice), o di dottrine da formulare (Catechismo) ma una prospettiva da assumere, comunitariamente e creativamente. Questa la fedeltà che ci è richiesta oggi.

→ Essenzialità, profondità, concentrazione (riflettere vivendo e sperimentando).

→ Confronto e condivisione (nella Chiesa e oltre).

CONCLUSIONE

Superato il tornante, la strada continua, e ancora in salita.

E' appena l'aurora, appunto: ci attende una lunga giornata di cammino.

Riprendiamolo con slancio e, soprattutto, nella direzione sui cui il Vaticano II autorevolmente e provvidenzialmente ci ha avviato.